

anziani o giovanissimi. Il comandante responsabile di queste intimidazioni e arresti deportazione e fucilazioni si chiama tenente [redacted] e pare appartenesse ai granatieri.

Secondo il suo ricordo, il comandante suddetto aveva ordinato la raccolta di un certo numero di secchi, badili ecc. dando incombenza di questo al segretario, che avrebbe dovuto trasmettere quest'ordine alle forze di polizia italiane; queste sarebbero andate nelle case mentre i soldati tedeschi li avrebbero accompagnati attendendoli fuori delle case e intervenendo solo in caso che le famiglie rifiutassero le consegne. Mancando i carabinieri, si mandarono dei civili e il segretario fece opera di persuasione ad evitare i interventi brutali dei tedeschi. Alla sera il comandante infuriato constatò la assenza dei carabinieri e domandò dove erano. Il ragioniere rispose che non potevano esserci perché non dipendenti dal Comune, che non aveva affatto autorità su di essi. Il comandante diede ordine di ritrovare i carabinieri entro due ore pena la fucilazione agli ostaggi. Il ragioniere si recò dal vescovo col segretario a esporre la situazione.

I tedeschi stessi dapprima fecero ricerca dei carabinieri alla caserma, poi vollero andarci col ~~segretario~~ ragioniere stesso. Questi domandò alla donna di servizio della caserma se sapeva dove fossero, ottenendo risposta negativa. Nel frattempo aveva fatto chiamare il fabbro Bartolini, ma i tedeschi erano già entrati e stavano cercando le armi. Mentre tutti erano al primo piano si presentarono i tre carabinieri in borghese per prendere le divise, forse ignorando la presenza dei tedeschi. Questi domandarono dove fossero le armi, e quelli ne indicarono il nascondiglio (uno stanzino nel giardino) Qui furono costretti a caricarsi le armi, e sotto scorta armata a portarle alla villa Martini. Il ragioniere si presentò allora al comandante a far presente che i carabinieri si erano presentati spontaneamente.

Al ritorno in Comune trovò altri 2 soldati tedeschi coll'ingegnere Boninsegni in cerca di una macchina da scrivere.

Più tardi si imbatte nel gruppo dei carabinieri con l'appuntato, che

venivano trasferiti ad Acurora. Sentì l'appuntato che gli raccomandava di avvertire il segretario e il vescovo, come fece.

8: Vi era inteso il leg. dott. Oretti. Premette alcune dichiarazioni domandando la più profonda inchiesta, e invitato dal presidente entrò subito a esporre i fatti secondo la sua conoscenza. Fu a villa Martini l'ordine del comandante tedesco di compilare il manifesto. Non ricorda chi fungesse da interprete per tale ufficio veniva designato da diversi, i signori Marchi, l'ing. Boninsegni, un frate danese,

, e talvolta un soldato austriaco. L'Oretti disse che non era di sua competenza il firmare essendo egli un semplice funzionario, ma l'ordine gli venne esplicitamente ripetuto. Forse il comandante lo riteneva una autorità, perché di solito veniva chiamato "Burgmeister". Gli sembra che fosse presente anche il dott. Paoli, perché l'Oretti fece varie quistioni, se nel bando dovevano essere esclusi i malati, quelli non iscritti alla anagrafe ecc. Fu allora che gli imposero pure di fare l'elenco di quelli sotto ai 45 anni, ed egli diede disposizioni di iniziarlo ma di procedere in pari tempo colla maggiore lentezza possibile. Infatti questi elenchi ritrovati si fermano alla lettera Bar.....- Ritiene che il manifesto impostogli fosse compilato un po' colle cooperazioni di tutti, da lui, dal dott. Paoli, dall'avv. Marchi, in parte alla villa **M**artini e in parte in Comune.

Per quanto riguarda l'eccidio dei carabinieri, ricorda che quella mattina era rimasto a letto indisposto; tuttavia, essendo venuti a cercarlo, si presentò al comando e ricevette l'ordine di requisizione delle catinelle ecc. a mezzo di soldati tedeschi e di due carabinieri. Essendo chiusa la caserma si servì di civili e lui stesso fece opera di persuasione presso le famiglie. Al ritorno al comando gli fu domandato come mai non ci fossero i carabinieri e l'ordine di ritrovarli entro due ore pena la fucilazione. Tentò di spiegare che i carabinieri erano parte dell'esercito repubblicano, non dipendenti dal Comune ecc. Si recò allora dal vescovo e qui mons. Turini affermò di sapere dove si trovavano. Con mons. Turini allora si portò presso i carabinieri e l'appuntato ad esporre la situazione.

Frattanto l'appuntato si mise in divisa e gli altri andarono a cercare

V. 20/20

le divise e a presentarsi. L'Oretti si recò quindi con la signora Marchi al comando dove fecero la difesa dei carabinieri, mettendo in rilievo che si erano presentati spontaneamente. Alla sera il comandante lo rimandò a chiamare e gli fece vedere le armi trovate, fucili bombe a mano, dicendo che quelle armi erano state preparate contro di loro.

L'Oretti riferisce che il commissario fascista [redacted] abbandonò il posto fin dal 10 luglio senza dargli istruzioni di sorta. Allora l'Oretti si recò in prefettura dove gli fu detto che rimanesse e facesse del suo meglio. Anche il presidente Ignesti lo invitò a rimanere al suo posto.

Esponde quindi alcuni fatti che dimostrano l'aiuto dato ai partigiani, ai sospettati e perseguitati, come la eliminazione, già in tempo fascista, dei cosiddetti sovversivi dalle liste che ebbe ordine dal fascio di preparare per la guardia ai fili telefonici; tessere false, documenti sottratti. Questo fa parte di un memoriale che il dott. Oretti consegna e che viene allegato agli atti.

9-Il presidente termina deplorando vivamente il sistema delle accuse anonime e invita, se qualcuno dei componenti del comitato fosse a conoscenza che tali manifesti siano opera di qualcuno appartenente al proprio partito, gliene faccia prendere la responsabilità. Giunge in questo momento mons. Turini, che ha ricevuto in ritardo l'invito. Pregato di dare la sua testimonianza ricorda che si trovava in curia con monsignor vescovo, quando giunse il segretario a riferire le richieste del comandante tedesco per i carabinieri. Mi consta, avrebbe detto il comandante, che i carabinieri hanno abbandonato la caserma; o stasera prima delle 9 ritornano o faccio fucilare gli ostaggi. - Mons. Turini aveva saputo da alcune donne che i carabinieri in bor-

ghese stavano tra la Misericordia e i cunicoli del Teatro, romano, destando timori di rappresaglie nelle persone abitanti quella zona. Per consiglio del vescovo andò con l'Oretti ad esporre il dilemma ai carabinieri e trovò prima l'appuntato che chiamò anche gli altri. Mons. Turini li consigliò a vestirsi e presentarsi, persuaso che non ci sarebbero state altre conseguenze che doversi mettere a disposizione dei tedeschi per i servizi di polizia. Andò quindi con la signora Marchi dal comandante a riferire che i carabinieri non erano affatto fuggiti.

La sua opinione è che il dott. Oretti si sia comportato per il meglio in tali difficili circostanze, e che nel complesso l'opera sua sia stata altamente benemerita.

Approfittando della presenza di mons. Turini, il presidente dà lettura di una sua lettera al comitato in cui invita il comitato stesso a cooperare con il sodalizio della Misericordia per la nomina del nuovo governatore, per la ricerca di una nuova autoambulanza in sostituzione di quella predata dai tedeschi e per il miglior funzionamento dell'ambulatorio.

Per il primo punto il comitato è a conoscenza dei modi di elezione soliti, a scheda segreta, che sono garanzia di democrazia; per l'acquisto sembra che le circostanze attuali lo rendano impossibile; per l'ambulatorio si nominerà un rappresentante del comitato in seno a una commissione apposita anche per coordinare le iniziative che da altri partiti sono state progettate ed evitare così duplicati non utili alla popolazione.

La seduta è tolta alle ore 20,15